

GUERRA DI COSA NOSTRA.

Dopo sedici anni si torna a sparare nel paese di Riina. Due mesi fa uccisero il fratello di una delle vittime



La macchina dei coniugi uccisi sabato sera a Corleone. Accanto, le vittime Francesco Saporto e Giovanna Giammona

Il sindaco Cipriani

«Ora reagiremo scendendo in piazza»



CORLEONE (Palermo) Pippo Cipriani dopo più di trent'anni primo sindaco di sinistra a Corleone è chiaro. Non consegneremo più questo paese alla mafia. Non permetteremo a nessun mafioso di farci tornare indietro di vent'anni. La sfida è aperta e noi la raccogliamo.

Ma dopo il primo omicidio, il 28 gennaio scorso, non dovevano essere prese alcune precauzioni in paese? Un aumento del controllo da parte di poliziotti e carabinieri, ad esempio. La gente ora avrà paura.

Un bambino di due anni è salvo per miracolo... È come se l'avessero ammazzato. Non c'è stato rispetto per lui. Hanno sparato nonostante fosse accanto alla madre che lo ha coperto per salvarlo. Sono delle belve criminali.

A Corleone da sedici anni non si uccideva. I mafiosi partiti dal paese sembravano averlo riscoperto solo per farci vivere le mogli e i parenti. Nel suo lavoro di sindaco ha incontrato interessi mafiosi?

In Comune le difficoltà di amministrazione sono state tante. Come quelle negli altri centri del palermitano. Passare dal vecchio al nuovo comporta sofferenze. In Comune ci sono sicuramente vecchie incrostazioni di mafia. Ci sono parenti e amici di famiglie mafiose. I nuovi amministratori sono visti come sbarrì perché i rapporti con l'esterno e con le altre istituzioni - magistratura, forze dell'ordine - sono cambiati. Non a caso nella lettera intimidatoria inviata qualche tempo fa tra i minacciatosi oltre al commissario di Corleone e ad un ispettore c'era anche io. Abbiamo denunciato ai magistrati la situazione trovata in Comune. In ogni caso oggi l'interesse primario non è aprire un altro fronte ma chiudere quello che si è appena aperto per ridare fiducia alla gente che poco a poco lentamente la stava riacquistando.

Di cosa avete bisogno per non lasciare campo libero ad un ritorno mafioso in grande stile?

Abbiamo bisogno di un controllo del territorio più accurato, molto più accurato. E di una serie di attenzioni particolari. C'è bisogno di la loro di rompere l'isolamento che dura ormai da troppo tempo. La Regione e la Provincia non sono riuscite a costruire un attività di collegamento dignitosa con il nostro paese. Ciò vuol dire tenere Corleone isolato, lasciarlo ai margini, farlo rimanere paese d'entroterra.

Mafia, torna la paura a Corleone. Trucidati marito e moglie, illeso il figlio di 2 anni

Corleone trema dopo la strage di sabato. I killer hanno ucciso il marito e la moglie di una donna. Il figlio di due anni è vivo per miracolo. Un mese fa era stato ucciso il fratello di Giovanni. I killer sono sfuggiti per poco alla cattura. Nella loro auto ritrovati una pistola e un cannone di kalashnikov. I Giammona sono lontani parenti di Giacomo Riina, zio di Totò

vanna che copriva il figlio. Poi sono scappati. Ma il fuoco della battaglia di caccia è stato sentito dai carabinieri che hanno subito chiuso le uscite del paese. Hanno dovuto deviare i loro piani e la loro via di fuga i killer. La loro auto si è fermata in una stradina senza uscita che terminava in un campo. Hanno abbandonato passamontagna, una pistola 357 magnum, un cannone di kalashnikov. Dopo la breve fuga a piedi hanno bloccato l'auto di due giovani fidanzati che hanno costretto a scendere. Sono fuggiti fino all'altra automobile che li aspettava lontano dal paese. Ce l'hanno fatta per un pelo.

Troppa ferocia. La mafia che da Corleone era emigrata verso la città i boss che avevano rimandato le loro donne nel paese per motivi contingenti di fuga o di arresto risalgono verso la montagna per sistemare i loro affari in città che per ora rimangono segreti. Li conoscono gli investigatori? Forse. La gente di Corleone no. Ed è disorientata perché non si aspettava che Francesco Saporto, Giovanni e Giustina Giammona fossero persone che secondo le leggi mafiose andavano ammazzate e in quel modo feroci. Troppa sproporzione tra la figura pubblica dei personaggi e quella segreta, seppure vi era. Solo in pochi casi si è

vista tanta bestialità nei delitti. Quando i mafiosi dovevano vendi carsi per un pentimento che a loro sarebbe costato troppo. Ricordiamo la sfida di morte tra parenti e amici di Totuccio Costantino Tommaso Buscetta. Francesco Manno Manno. Ma i Giammona di chi erano parenti di chi erano amici? Cosa avevano saputo? Cosa avevano visto? Con chi erano in contatto? Seguendo gli inestricabili alberi genealogici di Cosa nostra si scopre che Giacomo Riina lo zio di Totò si è sposato con una cugina di Lina Somellina, madre di Giustina e Giovanna Giammona (il padre si è suicidato cinque anni fa). Salvatore Leggio, cugino di Luciano, ha sposato una sorella del padre. Ma non bastano questi esili legami per spiegare le stragi sotto gli occhi di fidanzate sconvolte e di figliuoli terrorizzati. Non bastano anche perché se il pericolo era nell'aria dopo l'omicidio di Giustina il 28 gennaio i suoi familiari più stretti avrebbero quanto meno dovuto essere protetti (a quanto pare la tutela è cominciata per la madre). Qualcosa di molto grave ha spinto i servi armati della mafia a risalire per due volte in trenta giorni nel paese dei loro boss o ex boss e fare scorrere il sangue nelle strade dove se morte doveva essere era morte silenziosa, cioè lupara bianca.

Commerciante di Terrasini ucciso a colpi di pietra. Ancora ignoto il movente

Un uomo è stato ucciso, a Terrasini, a colpi di pietra in testa dopo una violenta lotta con i suoi assaltatori. Francesco Brugnano, 59 anni, titolare di una cantina vinicola in contrada San Carlo a Partinico, con vecchi precedenti penali per detenzione d'arma e raccolta abusiva d'acqua, è stato trovato dai carabinieri ripiegato e coperto di sangue sul cancello di casa. Il figlio, Salvatore, non vedendolo rientrare in casa ha percorso la strada statale Partinico-Terrasini e vicino allo sviccolo che porta all'hotel Perla del Golfo ha visto l'auto del padre parcheggiata sulla destra della carreggiata. La Golf era chiusa. Salvatore Brugnano ha avvertito i carabinieri che sono arrivati poco dopo e hanno aperto l'auto scoprendo il cadavere. Si torna ad uccidere a Palermo e in provincia. La media dei delitti si alza, la ferocia delle esecuzioni fa rabbidire Corleone, Belmonte Mezzagno - dove continua una furiosa folla mafiosa con decine di morti - Misilmeri, ora Partinico. Il commerciante ucciso l'altra sera non era nel mirino degli investigatori, non aveva fatto parlare di sé. Sicuramente il suo mestiere è di quelli che a Partinico può portare a seri guai. In quel territorio la truffa dell'acqua e zucchero trasformata in vino ha fatto campare per decenni famiglie mafiose e non. I carabinieri non hanno individuato nessun movente certo. Ieri hanno interrogato parenti e amici della vittima. Top secret il risultato del colloquio. Non tira aria buona da queste parti nel paese dove giunta e consiglio comunale sono in guerra aperta, dove anche il vecchio comandante della caserma dei carabinieri è sotto accusa, dove la sezione del Pds è in rivolta contro il segretario provinciale che ne ha decretato lo scioglimento.

RUGGERO FARKAS

CORLEONE (Pa) Pace finita a Corleone davanti agli occhi atterriti di un bimbo di due anni ferito da un scheggia di vetro sporcato dal sangue del padre e della madre che lo ha avvolto col suo corpo per proteggerlo accettato e reso sordo da un inferno di piombo e cristallo in frantumi che gli è scoppiato in provvisamente attorno mentre due uomini si muovevano veloci sparando e risparmiando con pistola e fucile senza pietà. Corleone trema smarrita davanti alla strage voluta dai vecchi padroni che hanno mandando i servi armati per nascondere la loro legge dopo sedici anni di silenzio ininterrotto solo un mese fa con l'omicidio di Giustina Giammona assassinato dietro al banco del suo negozio sotto agli occhi atterriti della fidanzata che doveva essere un campanello d'allarme per tutti ma che evidentemente

non lo è stato. Sabato sera le belve mafiose hanno ucciso Giovanna Giammona 27 anni la sorella di Giustina e il marito Francesco Saporto 30 anni fregandosi del figlio di due anni che la madre teneva in braccio infilandosene di agitare a duecento metri dalla caserma dei carabinieri decisi solo ad eseguire gli ordini ricevuti.

L'agguato mortale. Sono arrivati a Corleone su una Punto rubata venti giorni fa a Palermo i tre sicari. Hanno spononato la Uno della coppia. Hanno cominciato a sparare. Fucile, pistola, fucile. Fino a fermare l'auto con i loro obiettivi come si fa con un grosso animale in un salan. Poi due di loro sono scesi. E hanno terminato l'esecuzione. Drogati dal sangue delle loro vittime hanno dato il colpo di grazia a Francesco e a Gio-

Il cambiamento ha travolto le vecchie e solide «obbedienze». Gli ammutinati di Cosa Nostra

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CORLEONE. I corleonesi hanno ucciso due corleonesi giovani marito e moglie, hanno risparmiato il bambino di due anni inscenato un raid per le vie del centro in ora di punta incuranti dell'eventuale presenza di testimoni. L'ultimo precedente del genere risale a diciotto anni fa. Al luglio del 1977 quando venne trucidato in piazza Giovanni Palazzo che aveva rubato capi di bestiame a un ricco possidente di Bisacchino considerato amico degli amici dunque protetto dunque intoccabile. Un delitto a Corleone fa il effetto di una mosca bianca, è un evento rarissimo. Se ne parla nei justu successuri. Questa volta l'effetto viene enormemente amplificato dalla determinazione dei killer che uccidono sia Francesco Saporto di 30 anni che Giovanna Giammona la moglie che ne aveva 27. Né si può dire che abbiano sparato all'improvviso visto che il piccolo Antonino di due anni resta in braccio alla mamma sopravvissuto a una tem-

pesta di colpi. Ma non si può nemmeno dire che i killer abbiano aperto e chiuso una parentesi con questo duplice delitto visto che appena un mese fa il 28 gennaio avevano eliminato Giuseppe Giammona il fratello di Giovanna. Ci sono tutti i presupposti per una fucina di grande stile che potrà tragicamente ammettere di nuove puntate. I Giammona dovevano morire. Molto probabilmente. Anche se non si capisce come mai venga commutato al loro destino anche Francesco Saporto. Gli sbiranti di Corleone, sotto scorta, i carabinieri della compagnia cercano di raccapezzarsi all'incirca di un movente. Corrono le ipotesi in assenza di elementi certi. Uccisi il Saporto e la Giammona per questioni di sesso? Di corruzione? Di grandi tradimenti? Ma negli intrighi passionali non ci sono mai stati colpi volati in una volta sola. Uccisi per droga, droga di pace e di guerra, destinato ingrato per qualche piccolo piccolo. Ma il precedente

del 28 gennaio avrebbe dovuto indurre a molti consigli ricordando ad esempio che i debiti si pagano o che le partite di corina da distribuire non sono omaggi elargiti con spirito filantropico. Uccisi il Saporto e la Giammona per usura per logiche da racket, per somme e interessi non restituiti. Non risulta che i tre avessero esercizi commerciali di cui il dimissionario da dovere concrete a crediti e apertori proporzionati nel caso di un mancato pagamento a esecuzioni tanto spettacolari. Allora? Allora il mistero è fatto tutto le ipotesi si equivalgono e si spiega la difficoltà degli investigatori a imboccare con decisione un'unica pista. Ma quale cosa questi delitti e la dicono.

ha generati era diventato troppo visibile eclatante insidioso per il conformismo di mafia. Di un fatto siamo certi il Saporto e la Giammona stavano cominciando a dare un cattivo esempio un pessimo esempio. Quale e perché non lo sappiamo. Con altrettanta sicurezza ci sentiamo di dire erano diventati tutti insubordinati. Si rifiutavano di continuare a riconoscere un potere quasi secolare. Si sono opposti a inviti che non avrebbero dovuto declinare. Non hanno più ubbidito. Direi è una motivazione troppo generica per decidere fatti di sangue così gravi. E un'obiezione valida solo parzialmente. A Corleone non si sono mai verificati delitti o quasi per la semplicissima ragione che il conformismo in questo momento è di st. persino le pulite. Negli ultimi due anni sono tornati in diverse occasioni a Corleone. Nel novembre del '93 per i funerali vietati dalla questura di Luciano. Negli ultimi due anni sono tornati in diverse occasioni a Corleone. Nel novembre del '93 per i funerali vietati dalla questura di Luciano. Negli ultimi due anni sono tornati in diverse occasioni a Corleone. Nel novembre del '93 per i funerali vietati dalla questura di Luciano.



Corleone. Franz Gustinich/Linea Press

ere di Bad e Caros. Se ne andò nel disinteresse generale, niente parenti mentre amici neanche ci mosi ai funerali del primo. C'era andato ripetutamente quando le first lady di Cosa Nostra, le signore Naciotti Bagarella moglie di Riina e Savena Palazzolo moglie di Provenzano uscirono da una latitanza volontaria durata quasi un bicentennio. Si presentarono in paese con codazzo di figli nati e cresciuti in clandestinità e tennero in mano la chiave di casa in un caso dove abitano ancora oggi. E anche per i mu-

zio dell'anno scolastico '93-94 quando i figli delle first lady, Maria Concetta Riina o Giuseppe Salvatore Riina o Angelo Provenzano si presentarono con libri e quaderni sottobraccio per dare inizio alla loro seconda vita quella fra persone civili alla luce del sole senza più documenti falsificazioni anagrafiche e continui cambiamenti di domicilio. Assieme a una parabola cantante registrando quei fatti di cronaca. Assieme allo sfama

mento lento ma inesorabile di quel conformismo mafioso. Dino Palermotto tra i fondatori di Nuova Nuova un giornale corleonese che ha dovuto sperimentare a sue spese quanto sia salato il prezzo per l'esercizio della libertà di stampa in un paese come questo mi dice che a fine gennaio per la manifestazione antimafia dopo l'uccisione di Giuseppe Giammona si è trovato in piazza mezzo paese. Il 5 dicembre del '93 invece Giuseppe Cipriani del Pds era diventato sindaco a ballottaggio con Michele La Torre primo cittadino dal '70 all'88 tranne qualche piccola parentesi anche carceraria. Cipriani ottenne cinquemila preferenze contro le duemila e duecento di La Torre. Ci fu un memorabile braccio di ferro fra mafiosi e antifiliosi per decidersi a intitolare la piazza principale a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Gli antifiliosi si spuntarono ma il braccio di ferro continuò con i furti della lapide. E allora? E allora uccisi il Saporto e la Giammona perché portarono anche loro di un vento nuovo un vento che fionava e gli ammutinamenti le insubordinazioni il superamento delle vecchie ubbidienze di questo siamo sicuri. Ecco perché ormai i corleonesi si trovano costretti ad assassinare persino i corleonesi. Non sarà facile